

## **“Zigulì. La mia vita dolceamara con un figlio disabile” (ed. Mondadori, 2012)**

*Recensione a cura di Nicoletta Cannata, Ufficio Stampa e Comunicazione Cittadinanzattiva*

Ci ha messo 8 anni, Massimiliano.

8 anni per capire come comprendere quel mondo fatto di cose non viste, di odori smorzati, di parole non dette e di gelati senza alcun gusto per le papille; quel mondo che comunica esclusivamente urlando e le cui urla son così forti e prive di senso logico da farti venire voglia il più delle volte di chiudere la porta della stanza da cui provengono e buttare la chiave. Dimenticandoti di quel che ci hai lasciato dentro.

Rabbia, stanchezza, frustrazione.

E una parola “fine” che vorresti mettere nero su bianco a quel capitolo della tua vita scritto male, con l'inchiostro della rinuncia e della privazione, scarabocchiato di NO detti a tutto e tutti, ma che l'amore per quel figlio “diverso” che continua a dondolarsi sbattendo la sua testa sul materasso del suo lettino con i Kasabian in sottofondo, ti impedisce di accartocciare e buttare via...

Perché, nonostante tutto, Massimiliano ama Moreno anche se è handicappato, e una vita diversa, senza di lui, ormai non sarebbe neanche in grado di immaginarla.

Appeso a un filo, in bilico tra odio e amore profondo, questo libro che libro non è, che assomiglia piuttosto a un secchio colmo di rifiuti indifferenziati, gettati a casaccio e con violenza sotto gli occhi di tutti in pieno giorno dalla mano di un animo disorientato, in cerca di risposte che non troverà, incazzato nei confronti della vita da cui si sente punito ingiustamente; un diario segreto che segreto non vuole essere se non per il piccolo Moreno che “se potesse leggere o capire quello che ho scritto, avrebbe tutto il diritto di incazzarsi con me. Ma, per mia fortuna, non può leggere, perché è cieco”; un racconto della propria vita quotidiana tra pannolini sporchi, bagnetti, crisi epilettiche, accudimento costante, pratiche burocratiche lunghe e farraginose per ottenere quei diritti minimi che a volte nemmeno sai di avere e per cui devi lottare.

C'è disperazione nelle parole di chi scrive e non c'è ossigeno. Non c'è happy ending né volontà di nascondere dietro falsità perbene la dura realtà delle cose: “che cosa è la disabilità puoi saperlo soltanto se hai un figlio handicappato” e il senso di questo libro è forse far capire a chi non vive una storia così pesante quanto invece lo sia e quanta attenzione sociale meriterebbe.

Ed è qui che vengono rotti per la prima volta gli schemi ipocriti e intrisi di falsa eleganza con cui la società politicamente corretta gestisce uno “scomodo” problema; quella società giudicante, che osserva per poi girarsi dall'altra parte, per non agire. Una società impegnata nella costruzione di un mondo a misura d'uomo, ma di uomo... “normale”.

Zero retorica edulcorata, non vi è buonismo e neanche autocommiserazione, ma solo ironia e rabbia nelle pagine di questo libro che stronca il fiato per le parole dure, impietose, ciniche e pesanti come il piombo, a tratti.

“Moreno incarna l'idea di figlio che nessuno vorrebbe avere”

Ma anche un libro vero, umano, scritto con coraggio e sfrontatezza, con quella dignità ancora fortemente presente e che difende i timidi passi avanti, quelle piccole conquiste raggiunte che creano una complicità insperata tra due mondi tanto distanti tra loro, fatta di partite dell'Inter, di passeggiate al parco, di risate sonore “..che quando ridi non me ne fotte un cazzo di quello che mi succede intorno” e di una canzone, “From under the Covers”, che è diventata la loro canzone, di un padre e di un figlio dal cervello grande quanto una Zigulì.

“...Continuo a pensare che morirò convinto che sarai stato uno dei pochi ad avermi capito”.